

La Corte può togliere norme, non aggiungerle

la bussola

di Danilo Paolini

Nell'appassionato dibattito politico sulla crisi di governo si rischia di dimenticare che alcuni livelli istituzionali andrebbero tenuti sempre fuori dalla foga polemica. È il caso della Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'Italicum. Non sono mancate, infatti, critiche alla fissazione della data dell'udienza pubblica il 24 gennaio. Una data considerata troppo tarda da coloro che immaginavano una compressione massima dei tempi dettati dalla Costituzione per poter correre, letteralmente, alle urne già in febbraio. La Corte ha già chiaramente spiegato che «la scelta di una data anteriore avrebbe privato le parti dei termini dei quali dispongono per legge, allo scopo di costituirsi in giudizio e presentare memorie». Ma ciò che forse non è abbastanza chiaro è che la Consulta non si attiva spontaneamente per giudicare l'aderenza alla Costituzione di questa o quella legge: deve essere investita, almeno in via incidentale, dal giudice ordinario su iniziativa propria o delle parti di un processo. E così è andata anche per l'Italicum, per tramite di ricorsi presentati anche con il contributo di chi ora lo vorrebbe applicare non solo alla Camera ma (con correttivi) anche al Senato.

La Corte avrebbe dovuto esprimersi il 4 ottobre ma ritenne opportuno rinviare a dopo il referendum costituzionale, per non dare adito a letture politiche del verdetto. Ora si profila all'orizzonte un rischio analogo, cioè di "tirare per la toga" i giudici costituzionali e di caricare di aspettative forse eccessive la sentenza che arriverà. Sarebbe invece doveroso ricordare che la Consulta non può aggiungere articoli o meccanismi all'Italicum, ma soltanto "toglierne", dichiarandoli incostituzionali in tutto o in parte.

Così andò per il Porcellum, del quale alla fine è rimasto in piedi un impianto più che essenziale, ora detto appunto Consultellum: proporzionale con soglie di sbarramento. Perciò, se non si vuole andare a votare con due leggi troppo differenti e scaturite entrambe da sottrazioni normative, il Parlamento dovrà decidersi a fare il suo lavoro di legislatore. Prima o dopo il 24 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

